

L'incontro di questa sera parte dalla quarta scheda del sussidio diocesano intitolato "I quando della famiglia" dal titolo "Quando si accoglie un figlio".

Leggendo la scheda, ho pensato di poterla sviluppare facendo riferimento ad alcune mie letture del passato, in particolare un testo dello psicoterapeuta Massimo Recalcati, intitolato "Le mani della madre" ed un testo di Ivo Lizzola "La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza".

Cercheremo dunque di trovare spunti per riflettere, pregare e condividere il diventare ed essere genitori. Ho deciso di approfondire oggi la figura della madre, facendo riferimento anche al libro di Recalcati; con il nuovo anno approfondiremo la figura del padre, facendoci aiutare dal libro di Lizzola.

La figura del figlio, intanto, rimane sullo sfondo.

1. Preghiera iniziale

*Rit.: Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio!
Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che Lui ha detto a noi!*

Salmo 138 – Inno a Dio, che tutto conosce

¹ *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

1L.: Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri,
³ osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie.
⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

2L.: ⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.

⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸ Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.

⁹ Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,

¹⁰ anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

¹¹ Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte",

¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre

e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

1L.: ¹³ Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴ Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.

¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.

2L.: ¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio!

¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. [...]

²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri;

²⁴ vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità.

Dal libro della Genesi (cap. 21)

¹ Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. ³Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. ⁴Abramo circumcise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. ⁵Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. ⁶Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!". ⁷Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!".

⁸Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

Poesia - nascita

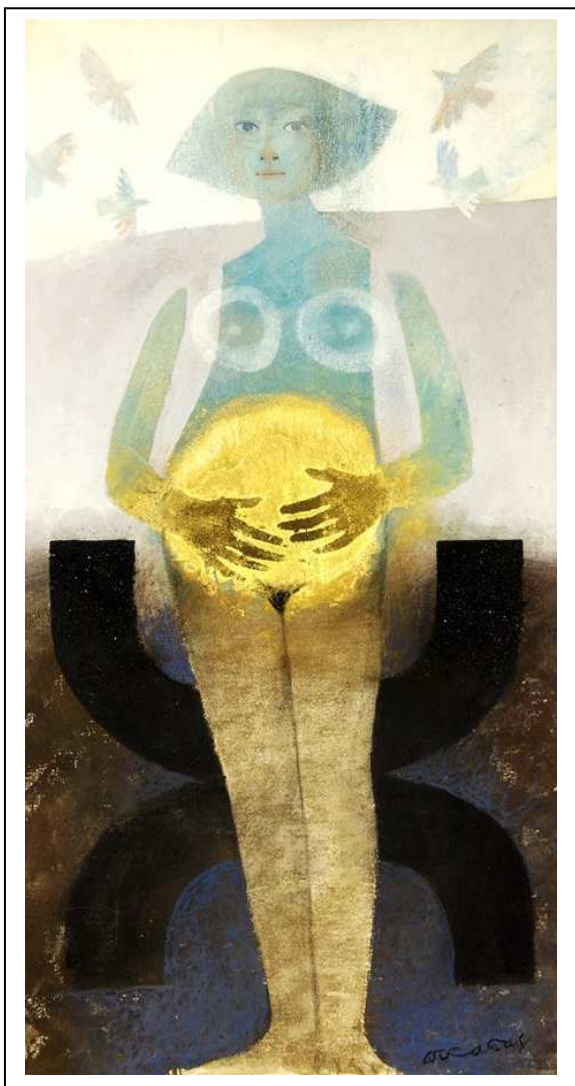
non sono stato consultato
per il mio concepimento
e chi mi ha concepito
neppure è stato consultato
per il suo concepimento
nessuno è stato consultato
tranne l'Uno

ed egli disse
sì

non sono stato consultato
per la mia nascita
e chi mi ha fatto nascere
neppure è stata consultata
per la sua nascita
nessuno è stato consultato
tranne l'Uno

ed egli disse
sì

Arcabas, Il sole nel ventre, 1984



Abitata. Nuda, ma estremamente pudica. Bella e timida. Trasparenza della grazia. Una donna in piedi, con le mani sul grembo, sente accadere dentro di sé il miracolo della vita. Queste mani ascoltano; il tatto è il primo senso che si anima, in modo attivo e passivo, tra madre e figlio per poter comunicare. La potenza di un tocco può far percepire ogni minimo movimento della nuova vita (cf. esperienza del toccarsi la pancia delle mamme con gravidanze a rischio). Guardando questa immagine possiamo intuire le domande e i desideri di Maria, la sua gioia per la annunciata maternità e la trepidazione del momento che porta a compimento l'attesa dei popoli: il suo grembo diventa tabernacolo radiante di colui che sarà "la luce del mondo". Arcabas, artista "certosino", nostro contemporaneo, ci rivela il suo sguardo di credente, raccogliendolo in questi occhi di donna incinta che si interroga, perché anche noi ci interroghiamo: da dove viene la vita? Chi sarà mai questo bambino? Come far spazio a questa presenza, allestendo fin d'ora un corredo invisibile? Il corpo già si dispone all'accoglienza di colui che deve venire, facendo germogliare due seni prosperosi. Ma il parto va preparato prima di tutto nella testa e nel cuore: il figlio, infatti, bisogna amarlo prima che nasca ... Dietro la donna, si intravede il trono da cui si è

alzata per assumere questa posa regale, che la colloca tra terra e cielo, compimento delle antiche profezie: "Ecco, il Signore stesso vi darà un segno: la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele/Dio con noi" (Isaia 7, 10-15). L'immagine diventa anche provocazione per una chiesa che è chiamata, come Maria, ad onorare il tempo e l'esperienza dell'attesa.

Antonio Scattolini

2. La maternità...

L'attesa

L'inizio dell'avventura della maternità sta nello scoprirsi gravide. Vi propongo una canzone di una cantautrice romana dalla voce sofisticata che ama cantare Jazz, *Ilaria Pilar Patassini* (1977). Recentemente è diventata mamma. Nel tempo della sua gravidanza ha scritto questo testo, che è diventato una sua canzone. La canzone è "*Il suono che fa l'universo*" e fa parte di una raccolta del 2019 che porta il titolo "*Luna in Ariete*". Se volete riascoltarla, potete andare su <https://www.youtube.com/watch?v=vRt-TB3c4yM>.

Ecco il testo:

Ed è proprio
Quando tutti accelerano
Che io rallento
Al mare, di lunedì
In ottobre secondo
Seconda spiaggia del giorno
Rallento, rallento
Indecisa tra privilegio e vergogna
Io dormo
Il seno pieno, teso, caldo sull'attenti a
A benedire i passanti
Ho acqua in bocca e un pesciolino
Tutto per me

Lo vede come gli batte il cuore?
Sei una lucina intermittente, amore
Tanto minuscola e al principio primo
Che quasi riesco a non darti peso
Lo sente come gli batte il cuore?
Sei il primo passo sulla luna, amore
Il suono che fa l'universo
Quando esplode e quando sta fermo
Il suono tutto dell'universo
Quando esplode e quando sta fermo

Nella sua cameretta scarna
È apparso sullo schermo
Palombaro assicurato da una cima
Dalla vita alla parete
Tu, che non sei ancora tu
Ma un quasi forse progetto di te
Lillipuziana esplosione nucleare
Cesello di rivoluzione
Non ancora madre ma matrioska
Io nuoto nel mare
E tu dentro di me

Lo vede come gli batte il cuore?
Sei una lucina intermittente, amore
Tanto minuscola e al principio primo
Che quasi riesco a non darti peso
Lo sente come gli batte il cuore?
Sei il mio primo passo sulla luna, amore
Il suono che fa l'universo
Quando esplode e quando sta fermo

Il suono allegro dell'universo
Quando esplode e quando sta fermo

Ed è proprio
Quando tutti accelerano
Che io rallento

Massimo Recalcati afferma che l'esperienza della gravidanza è davvero straordinaria: la donna è abitata da un altro che non conosce. Eppure, tutto di lei, prima di tutto il suo stesso organismo, il suo stesso corpo, si dispone all'accoglienza e non all'espulsione. Naturalmente, quando un organismo viene abitato da un "corpo estraneo" si sforza e si organizza per espellerlo. Ma, nella gravidanza, avviene l'esatto contrario!

L'esperienza che la donna fa è quella di una totale *immanenza*: cioè c'è qualcuno presente in lei e questa presenza la condiziona ogni giorno di più. Insieme, però, ella sperimenta anche la totale *trascendenza* di colui che abita con lei il suo corpo! *Trascendenza* significa che chi la "abita" non è lei, è uno "straniero", poiché non ne può vedere il volto o in qualche modo conoscerlo. Ne sente, certo, la presenza, ma non lo conosce!

La canzone, che abbiamo ascoltato, usa immagini, che richiamano proprio questa duplice esperienza: l'autrice/cantante chiama il suo bambino *pesciolino* e *palombaro*, afferma che è un *quasi sé*, un *quasi progetto*, denunciando così il suo sapere e insieme il suo non sapere; appunto l'immanenza e la trascendenza di ciò che sta vivendo. Poi, nel sentire dall'ecografia il suono del battito del feto, lo chiama *suono dell'universo*! E chi di noi potrebbe contestare, che quel cuoricino ha a che fare con la dismisura dell'universo?

Comincia così *l'attesa*: questo è un aspetto tipico delle madri. Potremmo dire che sono "impastate" di attesa, di pazienza, di un apparente non-fare, che invece è la condizione perché arrivi al mondo una novità assoluta. È, quella delle madri, un'attesa che non ha niente a che fare con le attese legate alla produzione di qualcosa, di un qualche prodotto, ma alla non-pretesa, all'accettazione dell'imprevisto. Anche la cantante che ha scoperto di essere in stato di gravidanza, si ferma, mentre tutti corrono; quasi ha vergogna del suo non-fare, che però è necessario, perché al mondo giunga ciò che nessuno è capace di produrre da solo.

Come vivi le attese della tua vita?

Ti sembra di essere capace di attendere?

Che significato ha per te il tempo di Avvento che stiamo vivendo come cristiani?

Le mani

Il titolo del libro di Recalcati è significativamente *“Le mani della madre”*. Tale titolo è nato da un ricordo dello studioso datato alla sua infanzia: uno sceneggiato ispirato a un fatto vero intitolato *“La madre di Torino”*. Il fatto è questo: in una casa del capoluogo piemontese, all’ultimo piano, un bimbo di cinque anni giocava sul balcone “sparando” agli aerei che vedeva passare. Un gesto esagerato lo fece sporgere dalla terrazza e penzolare nel vuoto. La madre, accorsa velocemente, riuscì a trattenerlo così, sospeso per aria per molto tempo poiché, nonostante le sue grida, i passanti non si accorsero di quella situazione. Il finale della vicenda fu comunque felice: un cameriere di un bar vicino alzò casualmente lo sguardo verso il cielo e vide il bambino che penzolava nel vuoto trattenuto dalla madre. Chiamò i soccorsi e un operaio di una fabbrica vicina, salvò il piccolo anche in anticipo rispetto ai pompieri e lo riconsegnò alla mamma, che però non poté subito prenderlo in braccio, perché lo sforzo gliele aveva bloccate.

Questa immagine è vista dal nostro autore come un simbolo potente della maternità: la madre è colei che soccorre, che non lascia solo il figlio, che – essendo stata il primo “luogo” di attaccamento alla vita di questo mondo per il figlio - è garanzia di costante legame con essa.

Vale la pena ascoltare alcune righe di commento a questo ricordo/sceneggiato dell’infanzia scritte dal suo autore:

Perché non ho mai dimenticato la madre di Torino? Provo a rispondermi pensando innanzitutto di essermi sentito tante volte sospeso nel vuoto come è accaduto a quel bambino e molte volte ho chiamato a sostenermi, nella solitudine di quel vuoto, le mani di chi amavo. Non è forse questa la condizione più radicale della vita umana? La vita non viene alla vita tenendosi aggrappandosi, affidandosi sempre alle mani dell’Altro? Madre non è forse il nome che definisce le mani di questo primo Altro che ciascuno di noi ha invocato nel silenzio del suo vuoto?

Che cosa ti fanno pensare le mani che tengono vicino, che accarezzano, che puliscono, che preparano il cibo...?

Che cosa ti fa pensare l’immagine dell’essere nelle mani di Q/qualcuno?

Il volto

Il volto è quella parte di noi che noi non vediamo. Ci servirebbe uno specchio. E il primo nostro specchio è quello del volto della madre: essere preziosi ai suoi occhi è esperienza fondamentale, che ci assicura che stare al mondo è un’avventura possibile, affrontabile, anzi, proprio bella. Lo sguardo sul volto di madre, che ha desiderato e ha accolto il proprio figlio, è l’origine del sentirsi riconosciuti. Essere riconosciuti come portatori di valore, degni di attenzione, considerati, importanti e stimabili; anzi, ancora di più, amabili, è l’inizio di ciò che si può chiamare autostima, giusta considerazione di sé, coraggio nell’affrontare il viaggio della vita.

E uno sguardo buono della madre è l’inizio di una fiducia con cui ci si pone di fronte al mondo: nel volto della madre, il figlio vede il mondo!



Guardate la fotografia qui in sopra: è stata realizzata nel 1994 all'interno del campo profughi di Benako in fuga dal genocidio avvenuto in Ruanda da uno dei più grandi fotografi contemporanei, che si chiama Sebastiao Salgado.

Che cosa ha di incredibile questa fotografia? La povertà evidente, la disperazione nei volti, il cielo scuro di nubi? La cosa più straordinaria è lo sguardo della madre che fa sorridere il suo bambino! Pur essendo in una specie di "succursale dell'inferno", quel bambino trova la forza di sorridere, perché c'è un volto che è per lui. Per quanto terribile possa essere il presente, quel bambino potrà avere la forza interiore per affrontare la vita in qualsiasi modo essa si presenti.

Cosa ricordi del volto di tua madre?

Come fai a guardare il tuo sposo/la tua sposa, i tuoi figli, le persone che incontri?

La lingua materna

Come parla una mamma al suo bambino? Con parole che diventano vezzeggiativi, con parole che non esistono, ma che sono il risultato delle parole sue di adulta con i versetti e le lallazioni del piccolo.

Alessandra Saugo è stata una scrittrice, morta nel 2017 a 45 anni, che lo psicoterapeuta Recalcati ha conosciuto e che ha scritto una poesia che ci dice molto della lingua materna:

La maternità è tenera.

Si impastellano le parole.

Si imbambagiano.

Si postano a nido.

La mia bambina è nella culla durante l'ora bella.

La mia bambina ha butìni, ha celestino, ha buietto sotto il lenzuolino.

La mia bambina è scompiglietti, è filantina, becoletti e ciuciantina,
di qua dalla finestrella,
durante l'ora bella.

Lingua materna, o madrelingua, noi diciamo. E non a caso! Proprio perché essere uomini significa essere capaci di parlare; avere la parola. E *parola* non è solo il contenuto di ciò che si dice ma parola è anche il corpo e i gesti che con essi si fanno. Anzi, all'inizio il bambino parla con i versi, i gesti, il suo piccolo corpo. E la madre è l'interprete più autorevole di questo linguaggio primitivo per nulla rozzo! È quella lingua che sta più vicina al cuore. È in quella lingua che, dice papa Francesco, un servo della Parola di Dio dovrebbe saper parlare, dovrebbe saper predicare. La sua riflessione è nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ai nn. 139-141. Qui riporto solo alcune righe:

Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso. Cosa implica questa convinzione per il predicatore? Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia. [...]

Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso.

Qual è la parola che tua madre ti lascia o ti ha lasciato come in eredità?

Quali sono le parole che ti sembrano costituire il tuo lessico fondamentale?

Il seno

L'allattamento è uno dei simboli più classici della maternità. Nel passato ha anche contribuito a confermare una visione patriarcale e maschilista della società. Ma non è questo il senso vero di una mamma che porta al seno il figlio.

Ancora Recalcati fa notare come nella poppata accadano due movimenti da parte del bambino: il primo è quello dovuto allo slancio della fame, all'esigenza di nutrirsi, alla pulsione della sopravvivenza. Ma poi, accade che il bambino, ormai sfamato, rimane attaccato al seno; non si nutre più, non ha più bisogno di cibo. Ha però un altro bisogno: quello di godere di una presenza. Così la mamma diventa da madre del *seno* a madre del *segno*. E accade che la madre non dà niente, ma quel momento è altrettanto essenziale alla vita del bambino. Che ci sia qualcuno presente che ti vuole bene anche se non ti dà niente, resta qualcosa di fondamentale anche quando diventiamo grandi, anzi è ciò che non ci fa maledire la vita. La madre non dona niente, nel senso che non dona nessun oggetto (non il latte che aveva). Ma la sua umile – in questo caso proprio *umile* – presenza. È umile la presenza della mamma in quel caso perché non è sotto il segno della forza, della capacità. È sotto il segno della mera presenza.

Ti sembra di riuscire ad essere mera presenza? Vicinanza autentica, anche senza fare nulla?

Come esserlo quando i figli sono grandi?

E Dio non ama forse essere mera presenza, anche quando nessuno si accorge di Lui?

"Essere segno" non è forse l'inizio della vita spirituale?

3. Preghiera finale

Salmo 131 – Fiducioso abbandono in Dio

² *Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

² Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³ Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.

Dal Vangelo di Luca (cap. 2)

¹In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ²Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

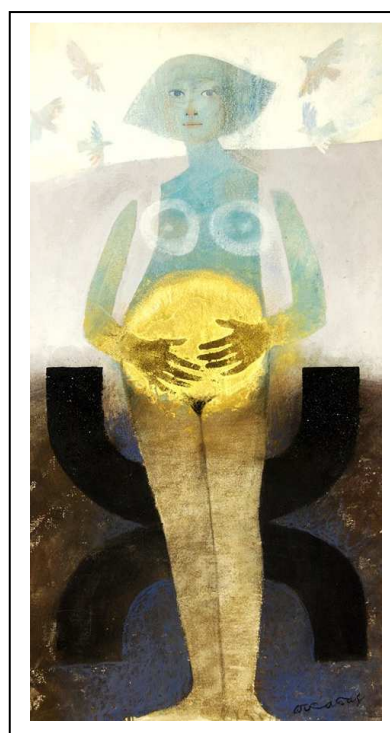
poesia - natale

allora
quando dio
nel grido del parto
distrusse le immagini di dio

e

tra le cosce di maria
grinzoso e paonazzo
il bimbo giacque

Kurt Marti (1921-2017)



Esiste un dipinto del compianto *Jean-Marie Pirot* (1926-2018), noto con il nome d'arte di *Arcabas*, che porta come titolo "*Il Sole nel Ventre*" (1984). La tela rappresenta una visione tenerissima e trasfigurata della gravidanza della figlia e appartiene alla collezione privata della famiglia: *Arcabas* non ha mai voluto separarsene. Il dipinto è una delle cose più incantevoli che conservo, con intatta commozione sin dalla prima volta, nella memoria delle mie icone di riferimento. La figura dolcemente stilizzata della donna incinta, morbidamente impressa nei diversi toni dell'azzurro del cielo, fra le colombe dello spirito, si accende nel caldo sole del ventre sorretto e accarezzato con amore. E si raprende, diventando terra nella parte inferiore della figura, dove le gambe fanno da stelo al fiore caldo del grembo.

Metafora dell'Incarnazione: dove il cielo si fa terra, senza perdersi. E dove la terra rimanda a una sorgente della vita che può solo ricevere e trasmettere, non creare. Incanto della Donna, depositaria di una finezza dell'amore terreno medesimo, che l'uomo non può possedere né consumare, ma solo apprendere.

Guarda la figura – così seducente, così materna – e leggi Dante: «Nel ventre tuo si raccese l'amore / per lo cui caldo nell'eterna pace / così è germinato questo fiore» (Par XXXIII, 7-9). Sintesi folgorante, esegesi perfetta. Potresti dire che la nudità del seno è profana e quella del grembo è sacra, stabilendo un'opposizione che evoca l'ombra di una differenza del peccato e della grazia? Non potresti proprio. La fanciulla-madre è qui, nella sua interezza, misterioso e incantato legame di cielo e terra, di intatto candore e di carnale trasformazione. La figura della Vergine Madre è così adatta a questa trasfigurazione poetica, che nei suoi usi correnti l'immagine di *Arcabas* è assunta, senza necessità di spiegazioni, come icona mariana. Il suo riverbero "cosmologico", ossia il fatto di essere iconograficamente centrata sull'Incarnazione come tema della "nuzialità" del cielo e della terra, dove la Donna dona vita all'Eterno dal quale la riceve («Vergine Madre, figlia del tuo figlio», Par XXXIII, 1), estende l'immagine sull'intero orizzonte della storia e sulla verticale della sua destinazione. Il libro neotestamentario dell'Apocalisse conosce l'immagine della Donna "vestita di sole" (Ap 12, 1). La Donna ha un prezioso diadema di stelle e deve partorire: ma qui le doglie sono incominciate e la nascita è minacciata dal Drago. Nel quadro di *Arcabas*, come nel canto di Dante, il dramma è dietro le quinte: siamo all'inizio e alla fine della nuova creazione. «Le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4). Rimane ormai solo l'incanto eterno della Donna attraverso la quale passa l'Amore, quell'Amore che assegna alla vita nel tempo una destinazione nel grembo di Dio. Lo sguardo è rapito dalla portata definitiva di questo passaggio: antropologica e teologica, cosmologica ed escatologica. Lo stesso Amore, che «move il sole e l'altre stelle», è passato e passa per questa porta: «umile e alta più che creatura». Di qui ognuno può passare, se vuole che «sua disianza» non diventi un volo «senz'ali».

Pierangelo Sequeri

Ave, o Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.